

## Il mistero della Comaneci Nadia scomparsa nel nulla È stata rapita dagli 007 di Ceausescu?

BUDAPEST Dov'è Nadia Comaneci? In Ungheria in Svizzera, negli Usa o anche in Romania? Le supposizioni sono diverse a seconda delle testimonianze degli amici stranieri che riscoprono di aver frequentato a suo tempo la grande atleta romena. Certo è che per avere una fotografia di Nadia Comaneci dopo la sua fuga da Bucarest l'Upl, la grande agenzia fotografica statunitense è disposta a pagare diecimila dollari.

Intanto, in attesa della fotografia o meglio che lei stessa si faccia viva si cerca di ricostruire itinerari veri o presunti tali Nadia Comaneci infatti è scomparsa dopo essersi presentata assieme ad altri sei atleti romeni, al posto di confine presso il villaggio di Mogyani, martedì mattina. Ha chiesto un permesso temporaneo di asilo e avrebbe dovuto ritornare l'indomani per ritirare Da allora è scomparsa. C'è chi afferma di averla vista salire su una macchina con targa straniera che invece la considera in Occidente in Svizzera o negli stessi Stati Uniti dove vive il suo ex allenatore Bela Karolyi, il quale, intervistato dalla televisione svizzera, si è detto non sorpreso. «Doveva succedere un giorno o l'altro - ha affermato - in Romania Nadia non era più trattata come una grande stella. Le autorità le avevano rifiutato un visto per i paesi occidentali e per lei doveva essere molto doloroso, molto frustrante».

Per i quotidiani ungheresi la fuga andrebbe collegata ai «stretti rapporti» che la Comaneci avrebbe avuto con il figlio di Ceausescu e della possibilità che la polizia segreta romena l'abbia costretta a far ritorno a Bucarest. Anche un funzionario del «Romanian Gynast Stars», che afferma di conoscere bene Nadia, non sarebbe stupito se «Nadia fosse stata ricondotta in patria». «So come lavora la nostra polizia segreta - ha aggiunto - Vi lasciano andare e quando vi credete liberi, vi riprendono».

Secondo la ex campionessa romena di ginnastica Theodora Ungureanu, sua amica, la Comaneci è fuggita perché dopo aver tanto viaggiato nel mondo come atleta si improvvisamente sentita soffocare nel suo paese. La Ungureanu, che da due anni risiede a Grenoble ha detto in un'intervista a «Antenne 2» che la Comaneci le ha telefonato mercoledì dall'Ungheria manifestandole la sua intenzione di partire per gli Stati Uniti. «Ha sempre amato viaggiare, si sentiva veramente frustrata, con un enorme desiderio di libertà -

ha aggiunto la Ungureanu - anche se aveva vantaggi nella sua posizione di atleta e di «star» non ne ha mai approfittato. Ha sempre vissuto in modo normale semplice». La Ungureanu ha anche smentito l'esistenza di una relazione tra la Comaneci e il figlio di Ceausescu.

L'ultimo luogo in cui la Comaneci è stata vista martedì sera è il Hotel di Szeged, nel l'Ungheria sudorientale dove l'ufficio profughi ungheresi l'aveva alloggiata in attesa di consegnarle il permesso di soggiorno.

L'ambasciata statunitense a Berna in primo tempo aveva risposto con un «no comment» alle voci che volevano la Comaneci, rifugiata nella rappresentanza diplomatica. In seguito un portavoce ha invece decisamente smentito che la ginnasta si trovi o che sia mai transitata nell'ambasciata.

Un'ex collega infine della Comaneci Gertrud Emilia Eberle, giunta in Ungheria nel maggio scorso e che allena attualmente la sezione «ragazzi» del club sportivo «Spartacus» di Budapest ha affermato che, secondo lei, a poco a poco l'intera squadra di ginnaste romene verrà in Ungheria. Ella ha confermato che la Comaneci aveva contatti molto stretti con Ceausescu e godeva della loro fiducia. «Qualcosa dev'essere successo - ha detto - se Nadia ha deciso di lasciare il paese. Posso immaginare che potrebbe essere stata influenzata da alcune risoluzioni dell'ultimo congresso del partito».

In Gran Bretagna, come spesso accade in questi casi è spuntato addirittura un fidanzato segreto. Si tratta di Graham Buxton Smith, 37 anni, che ieri non si è presentato nella società di pubbliche relazioni dove lavora Graham avrebbe avuto una relazione tormentata, contrastata dalle autorità romene, e nel 1981 ha pubblicato una biografia dell'atleta.

Neppure gli sportivi, sia a Budapest che negli altri paesi, sono in grado di fornire qualche barlume. Certo è che in Ungheria era arrivata con i suoi vestiti addosso e priva di bagaglio. La fuggitiva quindi, secondo altre supposizioni, avrebbe avuto un «basista» in Ungheria. Una persona di assoluta fiducia non nota negli ambienti che lei aveva frequentato, in grado di aiutarla sul serio.

A meno che non prevalga la tesi più allarmante e cioè che sia stata costretta con la forza a rientrare in Romania. Un'eventualità questa da prendere in considerazione

## Il ministro della Rfg nella capitale francese: «Riunificazione tedesca e integrazione europea»

## Atmosfera di concordia nei colloqui all'Eliseo Ma si aspetta la verifica della riunione di Strasburgo

# Genscher rassicura Mitterrand L'asse Bonn-Parigi non si tocca

L'asse Parigi-Bonn non è incrinato, la riunificazione tedesca non contraddice il processo di integrazione europea. Genscher è venuto ieri a Parigi a rassicurare la preoccupata diplomazia francese, la quale tuttavia attende il partner più potente alla prova di Strasburgo l'8 e il 9 dicembre prossimi. Genscher, nella sua opera di convincimento, dovrà recarsi anche a Mosca e Washington.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI «Si esiste la possibilità di apprezzamenti divergenti tra Parigi e Bonn» sulla questione tedesca aveva detto mercoledì sera a Londra il ministro degli Esteri Genscher. E ieri è venuto a Parigi nel tentativo di calmare le acque di rassicurare la preoccupatissima diplomazia francese. Ha visto sia Dumas che Mitterrand. Niente comunicati. Invece l'atmosfera di concordia ma la sensazione netta è che i francesi non allentino la propria sospettosità e che vogliono

definitivamente verificare a Strasburgo la fedeltà europea di Bonn. Dumas alla fine dei colloqui ha detto di essere trovato d'accordo con il suo omologo tedesco sul fatto che «non bisogna dare l'impressione all'Est che l'Occidente voglia approfittare delle sue difficoltà» e ha sottolineato quanto Genscher abbia tenuto a mettere in luce la «prospettiva europea» nella quale la Germania federale intende collocare il problema della riunificazione.

In sostanza par di capire che Bonn si preoccupi dopo la presentazione del piano di Kohl di tranquillizzare gli alleati occidentali ma senza riuscire a persuadere i più ritrosi Parigi innanzitutto. Se con la Thalcner vi può essere stata un'intesa meno difficile (la questione tedesca inevitabilmente rielabora il processo di integrazione europea, quindi Londra potrebbe trarre vantaggio), con Mitterrand il problema si pone in termini ben diversi. capofila comunitario instancabile tessitore dell'asse politico-economico tra le due sponde del Reno il presidente francese rischia di dover riprendere tutte le misure alle sue prospettive strategiche. Non a caso mercoledì sera ad Atene dove si trovava nella sua veste di presidente semestrale della Comunità ha detto: «Bisogna tener conto innanzitutto della volontà dei popoli è indispensabile ma non è sufficiente, nella misura

in cui siamo tutti garanti di uno statuto pacifico». E ha aggiunto riferendosi al prossimo vertice di Malta tra Bush e Gorbaciov: «Non potrà trattarsi di una nuova Yalta. È normale e auspicabile che si incontrino non mi aspetto che prendano decisioni al nostro posto». Deve aver ripetuto il concetto ieri mattina a George Bush nel corso di una telefonata durata 20 minuti per poi riparlare con Genscher nel pomeriggio.

Il ministro degli Esteri tedesco ha concluso la sua giornata pagnina con un'intervista televisiva nel corso della quale ha ribadito il «legame molto stretto» con la Francia per la costruzione europea ma ha collocato la questione della riunificazione innanzitutto in un ambito «paneuropeo», in quel processo di avvicinamento tra Est e Ovest destinato a «trasformare l'Europa». Come aveva detto Roland Dumas mercoledì all'Assemblea nazionale l'attaccamento tedesco alla Comunità resta da verificare a Strasburgo nei fatti. I tempi stringono. I Dodici non possono permettersi a giudizio di Mitterrand di arrivare in ordine sparso ai prossimi grandi appuntamenti, a cominciare dalla seconda Hel sinki proposta ieri da Gorbaciov a Roma.

## Riunificazione tedesca La Spd si dissocia da Kohl La Cdu deve riconoscere i confini con la Polonia

DAL NOSTRO INVIATO

BONN La Spd non voterà oggi, una mozione comune insieme con la Cdu sul piano in dieci punti presentato martedì da Kohl sul futuro dei rapporti tra le due Germanie. L'unanimità che si era realizzata al Bundestag intorno alla ipotesi di creare «strutture federali» tra la Repubblica federale e la Rdt e alla prospettiva della «riunificazione» nel quadro di un «superamento delle divisioni in Europa» è durata meno di tre giorni. I socialdemocratici pur sottolineando le «novità» contenute nell'impostazione di Kohl, che avevano spinto il portavoce della frazione parlamentare Karsten Voigt a rilevare che non c'erano «diversità concettuali» tra il piano e le posizioni della Spd, rimproverano infatti al cancelliere e al suo partito di non aver tratto tutte le conseguenze necessarie da quelle stesse novità. In particolare gli esponenti dell'opposizione criticano il fatto che nella mozione preparata dal gruppo parlamentare Cdu Csu, manchi ogni riferimento alla necessità di dare un impulso al disarmo in Europa (condizione ineliminabile perché si arrivi al superamento della divisione in blocchi), specie per quanto

riguarda le armi nucleari tattiche a corto raggio la cui installazione, come è noto, continua ad essere prevista dalla Nato. Ma soprattutto la Spd trova inaccettabile il rifiuto, da parte democristiana, di dire una parola chiara sui territori dell'ex Reich passati dopo la guerra alla Polonia e all'Unione sovietica.

La Cdu, finora ha sempre evitato di riconoscere la validità dei confini polacchi (cosa che ha creato non pochi imbarazzi prima e durante il recente viaggio di Kohl in Polonia) per non scoprirsi verso l'elettorato più sensibile alle tesi dell'estrema destra. I «Republikaner», ma anche la Csu e una parte della stessa Cdu, continuano a sostenere l'«autentica» giuridica dei confini del Reich del '37.

Si va, insomma, verso uno scontro tra la Spd e i democristiani (i liberali del ministro degli Esteri Genscher si sono defilati e non presenteranno alcuna mozione) che avrà un suo peso nelle vicende della politica interna tedesco-federale. Ma che avrà inevitabilmente ripercussioni anche fuori, nella Rdt e anche in altri paesi dell'Est. □ P. So.

## I serbi invertono la marcia Ora la protesta investe Belgrado

GIUSEPPE MUSLIN

Annullata all'ultimo momento la marcia su Lubiana gli ultra serbi del Kosovo si daranno convegno quest'oggi a Belgrado per dar vita ad un grande meeting di protesta contro la Slovenia, colpevole di non condannare gli albanesi e di aver instaurato uno stato di polizia. La proposta è partita da Novi Sad, il capoluogo della Vajvodina, abitata e prevalenza da ungheresi.

In tutta la Serbia nonostante la giornata festiva, ieri si sono avute assemblee di lavoratori nelle aziende e fabbriche della repubblica. All'ordine del giorno l'appello dell'Alleanza socialista del popolo lavoratore della Serbia a sospendere ogni forma di collaborazione con la Slovenia. Le

assemblee, come era del resto abbastanza scontata, hanno deciso di interrompere i rapporti con i loro partner sloveni. E così già ieri, nelle aziende slovene, deserte o quasi, per la festa nazionale, sono arrivati decine di telex. Il tenore, più o meno era lo stesso, «con voi non vogliamo aver più nulla a che fare».

Se questi sono i risvolti economici della protesta serba c'è da registrare che la dirigenza di quella repubblica mira a colpire molto più in alto. Lo stesso Ante Markovic, il premier jugoslavo, ad esempio, appare per i serbi maleducato e incapace di appoggiare fino in fondo le richieste della Serbia. In pratica la Serbia, che è la maggior repub-

blica della federazione, è decisa ad eliminare ogni parvenza di autonomia delle due regioni - il Kosovo e la Vojvodina - e inglobarli nella grande Serbia, centro e motore di tutta la Jugoslavia. Siobodan Milosevic, capo carismatico della Lega serba in questo senso è molto determinato, anche se proprio in questi tempi, deve fare i conti con un'opposizione sempre più consistente. Non solo la Slovenia e la Croazia le repubbliche più progredite della federazione, sono unite e concorde nello sbarrare il cammino ad un disegno che di fatto le priverebbe della necessaria autonomia decisionale, ma anche la Bosnia, l'altra grande repubblica, non sembra condividere il disegno panserbo.

Vi è anche dell'altro il governo federale e la Lega dei comunisti jugoslavi è più determinata seppure con l'opposizione interna dei dirigenti serbi a preservare la Jugoslavia della disgregazione. Non a caso è stato lo stesso ministro degli interni di Belgrado a ribadire, l'altro ieri, con forza che la Slovenia aveva quindi tutti i motivi per imporre un divieto ad una marcia che avrebbe gravemente turbato l'ordine pubblico. Una decisione questa, contestata dal parere di altre repubbliche.

In una situazione come questa un punto fermo resta l'Armata popolare jugoslava, neutrale a queste dispute e convinta assertrice dell'unità federale.

Anche in Serbia, peraltro, i giochi non sono molto chiari.

Lo stesso governo repubblicano e la Lega serba non si sono fatti avanti. Hanno lasciato che a sondare il terreno fosse l'Alleanza socialista serba, riservandosi evidentemente di entrare in campo, con il loro peso, qualora la situazione lo rendesse inevitabile. C'è anche chi comincia a ritenere che queste prove di forza alla fine, indeboliranno la stessa leadership serba, Milosevic compreso.

Ieri comunque, in Slovenia le misure di sicurezza non sono state allentate. La piazza della Repubblica il cuore di Lubiana, è presidiata a vista e i posti di blocco sulle principali arterie continuano a funzionare. I controlli della milizia per quanto intensificati non hanno avuto occasione di mandare indietro nessun pullman.

## Tensioni etniche in Urss Karabakh, azeri e armeni di nuovo in guerra

MOSCA La situazione nel Caucaso si è fatta nuovamente esplosiva. Confermando indirettamente le notizie secondo le quali negli ultimi giorni tre persone hanno perso la vita in scontri fra azeri e armeni, il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Yun Gromitskikh ha dichiarato che la tensione è tornata a salire e che «la gente non ha compreso il significato e il senso della decisione» presa martedì scorso dal Soviet supremo. A stragrande maggioranza l'assemblea legislativa sovietica aveva approvato lo scioglimento della commissione speciale istituita per imporre il controllo del governo centrale sul Nagorno-Karabakh e ne aveva riaperto il territorio sotto la giurisdizione dell'Azerbaijan, pur se con la supervisione di una commissione nazionale.

Secondo funzionari dell'organismo appena soppresso, nonostante la presenza delle truppe del ministero degli Interni nella regione è scoppiata una sorta di guerra civile.

In Azerbaijan le imprese maggiori sono in sciopero e decine di treni merci diretti nel Nagorno-Karabakh e in Armenia sono bloccati sui binari a Erevan, capitale della repubblica armena, migliaia di persone sono scese nelle strade per protestare contro la decisione presa dal Soviet supremo. Si è anche appreso che negli ultimi giorni tre persone hanno perso la vita in scontri fra azeri e armeni.

# Renault 19

## CHAMADE

La forza elegante.

Chamade. La sua forza è la forza di Renault 19. Motore Energy 1390, 80 cv, testata di tipo "cross-flow" e albero a camme in testa. Una grande riserva di potenza per la massima sicurezza e affidabilità: nessun controllo né revisioni fino a 10.000 Km. Carrozzeria più robusta con le lamiere della scocca più spesse, e sei anni di garanzia anticorrosione. Chamade. La sua forza è la sua eleganza. Una linea pura ed armoniosa, grandi spazi sia di interni che di bagagliaio (463 dm³), grandi confort per il massimo dell'abitabilità, della convivialità e della sicurezza. Dai doppi retrovisori esterni, agli interni in velluto, dagli alzacristalli elettrici alla chiusura centralizzata. Renault 19 Chamade. Una forza elegante disponibile anche nelle motorizzazioni 1200 benzina e 1870 diesel 65 cv. Da lire 14.590.000 chiavi in mano. Formule finanziarie personalizzate da Finrenault, credito e leasing Renault.

**RENAULT**  
Muoversi, oggi.